

1 - Non ho tradito il ragazzo che ero. L'ho esaudito. E questo è stato il problema.

Da ragazzo sull'isola credevo che la storia fosse ingiusta e che l'ingiustizia si potesse correggere. Non con la preghiera, non ho mai creduto in qualcosa di più grande di me, ma con la volontà. Leggevo di notte con una candela corta e mi arrabbiavo coi libri quando dicevano cose che non dividevo. Avevo l'accento sbagliato, il nome storpiato dai compagni, le scarpe di un ragazzo che veniva da un posto che non era ancora del tutto un paese.

Volevo dimostrare qualcosa. Lo sapevo già allora. Non lo chiamavo ambizione — lo chiamavo giustizia. È più facile, così.

Sono diventato quello che volevo diventare. Questo è il punto che nessuno capisce davvero: non ho tradito il ragazzo che ero. L'ho esaudito. E questo è stato il problema.

Perché quel ragazzo non aveva calcolato il costo delle cose. Credeva che bastasse arrivare per avere ragione. Che il potere fosse uno strumento e non una sostanza che entra nel sangue e cambia il sapore di tutto.

Sono rimasto fedele all'idea di me stesso fino al punto in cui quell'idea ha divorato tutto il resto.

Ricordo una cattedrale enorme, fredda come una cava. Migliaia di persone in piedi, in silenzio. Un vecchio seduto davanti a me che aveva attraversato le Alpi in inverno per posarmi qualcosa sulla testa.

Gliela tolsi di mano. Me la misi da solo.

Lo feci con calma, con gesto lento. Come se fosse ovvio. Come se l'avessi sempre saputo.

Ma per un secondo — un solo secondo che non è durato niente e che è durato tutto — mi chiesi chi stavo incoronando. Se quell'uomo fermo sull'altare con le mani che non tremavano fosse ancora lo stesso che litigava coi libri a quattordici anni perché voleva che il mondo fosse giusto.

Non trovai risposta. Andai avanti. Si va sempre avanti. È la cosa più semplice da fare. E la più pericolosa.

Da qui — da questo posto senza distanza e senza tempo — vedo una cosa sola con chiarezza:

non mi sono perso all'improvviso. Mi sono perso millimetro per millimetro, ogni volta che ho scelto la soluzione più grande invece di quella più vera.

Ogni volta che ho confuso il movimento con il progresso. La velocità con la direzione.

Il ragazzo sull'isola voleva correggere l'ingiustizia. L'uomo che è diventato ha ridisegnato l'ingiustizia su scala continentale e l'ha chiamata ordine.

Non per malvagità. Per eccesso di se stesso.

È questa la trappola che non vedi mai dall'interno: che puoi fallire anche riuscendo. Che puoi passare una vita intera a correre nella direzione giusta senza mai chiederti se stai correndo verso qualcosa o semplicemente stai correndo.

L'altra isola era più piccola. Il vento più freddo. Il mare più largo. E io più solo di quanto fossi stato prima di tutto questo.

Così si torna ad essere esattamente quello da cui si era fuggiti.

(Napoleone Bonaparte)

Tratto da: "Ogni vita è misura del mondo", Alessandro Rosina ([tutte le storie su www.alessandrosina.it](http://www.alessandrosina.it) - sezione **Materiali e Proposte**)